

**17-18-19 Marzo 2006**

**Compagnia delle Indie Occidentali** presenta

**Mariangela D'Abbraccio Luigi Di Berti Isa Barzizza** in

## **LA GATTA SUL TETTO CHE SCOTTA**

di **Tennessee Williams**

traduzione **Gerardo Guerrieri**

rielaborazione **Giorgio Albertazzi**

scene **Alessandro Chiti**

costumi **Mariarosaria Donadio**

luci **Luigi Ascione**

regia **Francesco Tavassi**

con **Paolo Giovannucci**

Da qualche anno la D'Abbraccio con Francesco Tavassi svolgono una ricerca espressiva di confronto su testi teatrali che hanno avuto una risonanza anche cinematografica.

LA GATTA SUL TETTO CHE SCOTTA è la naturale prosecuzione, dopo Nella città l'inferno e Anna dei miracoli, del percorso artistico dei due artisti.

Tennessee Williams, uno dei grandi drammaturghi del novecento, è stato acclamato per quelle opere che parlavano soprattutto del meridione e del regionalismo sudista degli Stati Uniti, ma anche per aver portato questo regionalismo a livelli più grandi, abbracciando temi sorprendentemente universali.

Al mondo intero si è imposto come l'autore più rappresentato non soltanto nei teatri sparsi in ogni continente, ma soprattutto al cinema. Di quasi tutte le opere scritte da Tennessee Williams tra il 1945 e il 1962, è stato realizzato un lungometraggio.

“La gatta sul tetto che scotta”, scritta da Williams nel 1955, viene realizzato da Richard Brooks nel 1958 il film, forse il più conosciuto dalle platee di tutto il mondo, conquista 6 nominations. Paul Newman ed Elizabeth Taylor interpretano magnificamente i ruoli di due coniugi in crisi.

I personaggi che Williams ci presenta, come le storie che ci narra, nascono sempre dalla fusione di un realismo violento, spesso brutale e provocatorio, con struggimenti patetici, quasi romantici e non di rado morbosi.

Le donne del suo teatro, rappresentano una sensualità esasperata da una compressione puritana, che lanciando i suoi bagliori più sanguigni si ricollega al fondamentale bisogno di comunicare, di “essere” per gli altri.



La solitudine dell'uomo moderno si specchia nell'opera del commediografo americano e riceve di se stessa un'immagine dilatata sino all'artificio e all'esibizione, scorrendo la presenza della morte.

Il cast dello spettacolo è costituito da Mariangela D'Abbraccio nel ruolo de "la gatta" Maggie, Paolo Giovannucci nel ruolo di Brick ,Luigi Diberti nel ruolo del padre e Isa Barzizza nel ruolo della madre.

### **Note di regia**

Una storia americana? Non solo.

**La gatta sul tetto che scotta** è uno dei testi simbolo del teatro moderno, in gioco il tema dell'incomunicabilità nella famiglia, del pregiudizio, del mal di vivere, l'omosessualità come istinto da reprimere ed infine la malattia che abbrevia il tempo per chiarirsi, per dirsi quello che non ci siamo mai saputi dire, per affermare le differenze.

Le differenze che in Williams affiorano come sempre, anche in questo testo, sottilmente, sfiorano le coscienze del pubblico benpensante, non solo per la presunta omosessualità del giovane Brick, ma anche per come è tracciato il sottile confine tra bene e male all'interno di una famiglia benestante tipo.

Ed è così che io, e penso ognuno, ritrovo fatti che ho incontrato tante volte, come l'avidità dei figli che sentendo avvicinarsi la morte del vecchio genitore, si affannano per accaparrarsi l'eredità con squallidi e complessi sotterfugi.

Quasi come fenomeno naturale, un istinto primordiale e bestiale che, ad odore di morte, si scatena inesorabile.

Immagino la scena attraverso i segni di una grande architettura moderna: pochi arredi simbolo di grandi designer, tracciano un ambiente impersonale, una elegante e sofisticata prigione bianca, dove le coscienze annegano inesorabilmente.

Implacabili raggi di sole cocente l'attraversano non lasciando tregua al malessere esistenziale di ognuno.

La casa come tempio della famiglia, museo della ricchezza, rappresenta il campo di battaglia dove si incrociano affetti ed egoismi di un nucleo formato da tre donne e tre uomini. Tempio nell'atto del passaggio tra passato presente e futuro.

Mi colpisce osservare come questo dramma borghese contenga, mitigato dai dettami del vivere civile, lo schema delle grandi tragedie shakespeariane, fatto di re, regine, cospirazioni, di amletici malesseri esistenziali, di malintesi amorosi, tanto da spingermi a trattare questa messa in scena a anche in maniera epica, cosicché attraverso la traduzione di Giorgio Albertazzi e la scena di Alessandro Chiti, unire alla potenza della parola, le geometrie dei percorsi, degli spazi, le pause ed i silenzi, i piani visivi in un montaggio drammaturgico più rivolto al disegno di una parabola emotiva, che ad una "comodità" logistica.

Il titolo originale "The cat on a hot tin roof" (La gatta sul tetto di latta che scotta) rende perfettamente l'idea di quale ruolo svolga il personaggio di Maggie "la gatta" all'interno di questa storia, morbida e graffiante, è l'emblema di una femminilità esplosiva, seducente che per quanto attraversi un cambiamento epocale, nel quale, la donna va affermando una personalità che cerca con l'altro sesso, confronto, parità intellettuale, resiste, incassa, lotta per salvare il suo matrimonio.

Nello spettacolo il ruolo è affidato al talento, temperamento, seduzione, bellezza e carisma primattoriale di Mariangela D'Abbraccio.

Big Daddy è il padre, proprietario terriero nel Mississippi, un uomo fatto con la terra e la fatica, insofferente alle attenzioni affettuose della moglie, è brusco e diretto nel rapporto con i figli. Nel venire a conoscenza, attraverso una meravigliosa scena in cui si scontra con il figlio Brick, di essere ammalato senza speranze di cancro, reagisce da vero leone ed ancora una volta tira fuori gli artigli, pianificando il suo breve futuro con coraggio e determinazione.

Isa Barzizza con la classe, la misura, la dolcezza, la sensibilità, il magnifico professionismo, la freschezza, la struggente capacità di accarezzare l'anima profonda

dei personaggi e di emozionare, nel ruolo di Big Mamy: la madre che disperatamente tenta di ricucire i rapporti tra i componenti della famiglia, sorda e cieca ai contrasti, anche i più estremi e provocatori, insegue un ideale di felicità e di unità reciproca.

Ho scelto per il ruolo del maledetto Brick, Paolo Giovannucci un attore di ultima generazione che seguo da tempo e che mi ha sempre colpito per energia, sensibilità, intelligenza scenica e soprattutto per la capacità che ha nel rapportarsi in scena con gli altri.

Ho chiesto a Maria Rosaria Donadio, che i costumi indossati dagli attori raccontino un lusso ed un'eleganza quasi spersonalizzanti, come divise di uno stato sociale che va mostrato, rappresentato: citazioni delle grandi griffes di alta moda anni 50.

Le musiche di Giacomo Zumpano, le luci di Luigi Ascione, fanno parte del bagaglio di collaudate e preziose collaborazioni che mi aiuteranno alla riuscita di questo progetto, insieme al coraggio e la competenza della Compagnia delle Indie Occidentali ed il Teatro di Sardegna.

Francesco Tavassi